

ECONOMIA

I laburisti inglesi e il « nodo » della programmazione

Wilson accantona il Piano per la « politica dei redditi »

Le malattie di un'economia « matura » - La concentrazione delle attività economiche è un obiettivo da realizzare nell'ambito dell'intervento pubblico - Dalle buone intenzioni alle scelte di classe il passo è difficile



Una manifestazione dei marittimi in sciopero davanti al Palazzo dei Trasporti di Londra. A destra: Harold Wilson.



In Inghilterra la programmazione ha strumenti, ed esperienze, ormai collaudati da molti anni. Non si tratta soltanto di elementi sopravvissuti alla gestione laburista del potere negli anni immediatamente postbellici; anche i conservatori hanno sempre adoperato gli strumenti di ricerca e coordinamento sull'economia, pur dando loro un ruolo sussidiario. Il ritorno dei laburisti al potere ha avuto come conseguenza la rivalutazione della programmazione come elemento normativo della politica economica del governo. C'è stato, cioè, un tentativo di far discendere direttamente dalle conclusioni della ricerca e del coordinamento dell'economia inglese delle proprie direttive di politica economica. Ciò ha comportato l'adozione di particolari strumenti legislativi, ma non sostanziali mutamenti istituzionali nell'organizzazione del « Piano ».

Il punto cruciale si è rivelato, subito dopo le battute di avvio, il confronto fra governo e sindacati. L'Inghilterra ha, beninteso, un'articolazione regionale e locale del potere ben maggiore di quella esistente nel nostro paese. Ai vari settori — come quello delle costruzioni — sono largamente dipendenti dalla elaborazione dei piani di sviluppo regionali o di contea, e dagli incentivi particolari connessi: ma proprio su un settore così tipico come quello della iniziativa pubblica nel settore delle costruzioni la crisi determinata dal grande sciopero dei marittimi e dal conseguente insorgimento dello sciopero sulla politica dei redditi (cioè due fatti nazionali) ha segnato una battuta d'arresto che ha buttato all'aria tutti i piani scritti sulla carta.

Nella « regionalizzazione » del Piano i laburisti hanno fatto dei passi in avanti. Nel settore dei trasporti, ad esempio, il punto cruciale è divenuto il coordinamento a livello locale con conseguente decentramento di decisioni (una soluzione che risulta tuttora ingiungibile al centro-sinistra nostrano). Oltre ai poteri locali esistenti, cui vengono attribuiti notevoli compiti, e alle regioni « speciali » (la Scozia, ad esempio, ha un piano proprio) si è proceduto anche alla formazione di comitati regionali con poteri di studio, ricerca e pubblicazione. Anche in G. B., insomma, il decentramento (o localizzazione) della ricerca va bene; qualche volta va bene anche il decentramento amministrativo, ma le decisioni politiche fondamentali rimangono estremamente centralizzate. Ed è difficile creare qui, come del resto nei prefettizi comitati di dipartimento francesi, un « apporto dal basso » alla elaborazione delle direttive nazionali che corra per i nuovi canali della programmazione.

La programmazione in Gran Bretagna appare improntata nei suoi orientamenti generali, da un dato nazionale (un dato equivalente a quello che dovrebbe essere nella programmazione italiana, ad esempio, l'obiettivo del superamento dello squilibrio Nord-Sud; lo esempio vale evidentemente solo per approssimazione). Questo dato è stato puntualizzato dal National Institute of Economic and Social Research in una pubblicazione (*Pricing and Employment in the Trade Cycle*, Cambridge University Press) che contiene una completa rassegna dell'economia inglese dal 1952 all'11. L'analisi ha portato alla conclusione che la Gran Bretagna ha un

marginale di capacità produttiva cronicamente inutilizzata. Benché il fenomeno sia comune nelle economie capitalistiche « mature », qui le viene attribuito un significato caratteristico e decisivo. Gli autori ne indicano le cause in una modifica abbastanza profonda nel comportamento dell'impresa capitalistica. Poiché lo Stato interviene largamente nell'economia quando si verificano delle depressioni accorciando la durata e l'intensità delle crisi — rilevano gli Autori — l'impresa capitalistica non reagisce più nel modo tradizionale: prima di giungere ai licenziamenti, e alla conseguente dispersione di manodopera specializzata, l'impresa passa per gradi da una riduzione di attività, al taglio dell'orario di lavoro e solo in casi estremi ai licenziamenti. Gli stessi profitti « scontano » il ciclo recessivo. Il risultato sarebbe un tipo di sviluppo lento, senza crisi profondissime, ma anche senza slanci, con un ritmo insoddisfacente e inadeguato a mantenere il Paese ai livelli di sviluppo raggiunti in altre condizioni; precisamente nelle condizioni, ormai superate, di paese colonialista in grado di sfruttare vaste risorse dei paesi dominanti.

Alcuni fatti sembrano sostenere questa analisi. Lo sviluppo non è lento, ma la disoccupazione non è rilevante. Le crisi economiche esplodono soprattutto a livello nazionale-internazionale (crisi monetaria; ricerca di un nuovo accordo alle esportazioni e di un bilanciamento con le importazioni, decisivo in un paese interamente dipendente dall'estero per i rifornimenti alimentari; eccetera). Un ritardo viene individuato soprattutto nel livello tecnologico delle imprese, nel loro grado di concentrazione insufficiente, fattori questi che determinano una « stanchezza » generale del sistema. Di fronte a una problematica del genere appare chiaro come di minore incidenza siano i programmi di costruzioni elaborati localmente, o i piani di « modernizzazione » di ambienti civili particolari; l'accento si sposta sui fattori-pilota dell'economia: concentrazione industriale, distribuzione del reddito (e quindi investimenti), rapporti internazionali (che sono all'origine dell'attuale, profondissima crisi).

La concentrazione si presenta anche in Gran Bretagna come una tendenza irreversibile. Ma se nel settore dei trasporti la nazionalizzazione si presenta quasi ineluttabile (nono stante le fortissime polemiche sul deficit delle Ferrovie, critiche che però mettono in causa il metodo di gestione e non la nazionalizzazione), ben diversa è la situazione negli altri settori. I laburisti hanno scelto, per il settore manifatturiero, la via della creazione di una società tipo IRI, realizzando un Istituto di riorganizzazione industriale (IRC) che avrà a disposizione un capitale doppio delle normali società finanziarie inglesi e un apporto di capitali privati del 15-20 per cento (nell'IRC il capitale privato è assai più forte). La creazione della società finanziaria non risolve di per sé, tuttavia, il problema della concentrazione; rimangono da fare le scelte conseguenti che riguardano il tipo di concentrazione (imprese « verticali » per settori produttivi — come si è fatto con l'ITRI in Italia — oppure semplice collegamento finanziario attraverso

SCIENZA

FIUGGI

Un Simposio di alto livello scientifico su un importante problema medico, morale, psicologico, sociale

Trapianto del rene

IMPEDIRE IL « COMMERCIO » DI UNA PARTE DEL CORPO UMANO

Con il trapianto del rene — ed in genere con i trapianti d'organo — la medicina sta spostando in avanti le proprie frontiere e schiude orizzonti nuovi di cui, al momento attuale, è difficile valutare fino in fondo gli enormi benefici che potranno derivarne per l'uomo. Queste nuove possibilità, che la più avanzata chirurgia può oggi offrire, aprono però una serie di problemi — scientifici, morali, filosofici — che chiamano in causa motivi fra i più profondi della nostra esistenza. Di qui sorge l'appassionato interesse con cui lo scienziato, e anche il comune uomo della strada, seguono i tentativi, ormai numerosi, che si compiono in tutto il mondo per trasferire da un essere vivente all'altro un organo così importante e fondamentale qual è il rene.

La prima a cadere sono, naturalmente, le cosiddette spese sociali (abitazioni, istruzione, ecc.) con conseguenze non tanto sul benessere immediato, quanto sulle basi stesse del futuro sviluppo. E ciò ci sembra messa bene in evidenza uno dei punti cruciali dei tentativi di programmazione economica: il difficile passaggio dalle « buone intenzioni alle conseguenti scelte di classe che chiamano in causa i rapporti di classe.

La seconda della nostra esistenza. Di qui sorge l'appassionato interesse con cui lo scienziato, e anche il comune uomo della strada, seguono i tentativi, ormai numerosi, che si compiono in tutto il mondo per trasferire da un essere vivente all'altro un organo così importante e fondamentale qual è il rene.

La Chiesa stessa si trova, di fronte a questa nuova conquista della scienza, stimolata ad una riflessione profonda sui propri principi. Monsignor Angelini, vescovo di Messina, delegato per l'assistenza religiosa negli



Antonio Farina, il giovane romano che visse per qualche giorno con il rene di uno scimpanzé.



Lo scimpanzé « Peppone », il cui rene fu trapiantato ad Antonio Farina.

ospedali di Roma, ha portato al simposio un aperto e franco panorama del dibattito attualmente in corso fra i teologi. Le opinioni sul trapianto — egli ha detto — non sono ancora unanime. C'è chi si schiera contro e chi a favore. Quest'ultima posizione, tuttavia, è quella che sta prevalendo. Lo stesso mons. Angelini è fra i fautori della « liceità del trapianto », a patto però che vengano osservate « globalmente e tutte insieme » alcune condizioni, così enunciate: 1) il prelievo deve essere frutto di una donazione libera, volontaria da parte di persona responsabile del suo operato; 2) il prelievo deve essere scaturito da un amorevole e vita umana della persona ricevente, la quale, altrimenti, non potrebbe sopravvivere; 3) il trapianto deve essere l'unico mezzo disponibile e possibile a questo fine; 4) il rene che resta in funzione nel donatore deve essere perfettamente sano; 5) il rischio che ne consegue per il donatore deve essere proporzionato al fine buono che si vuol raggiungere, con scientifiche probabilità di successo; 6) si deve essere certi della capacità adeguata e sperimentata della équipe medico-chirurgica e assistenziale che deve studiare, preparare, realizzare il trapianto.

Su un punto tutti i relatori, dal prof. Valdoni al prof. Monasterio, oltre quelli già citati, si sono trovati concordi: il trapianto del rene deve essere eseguito come estremo tentativo, quando siano già stati e speriti invano tutti gli altri mezzi — e non sono pochi — che la scienza oggi offre per la cura del rene. I risultati finora conseguiti con i trapianti non consentono di affermare che siano stati risolti tutti i problemi. Quello più grosso, sul piano scientifico, è quello di combattere la reazione espulsiva dell'organismo. Certo, le prospettive sono promettenti: « Si deve tenere presente — concludeva la sua relazione il prof. Bracci — che il trapianto del rene costituisce il primo traguardo del più vasto problema dei trapianti d'organo, che potrebbe, attraverso una serie di tentativi, aprire nuove possibilità alla terapia ».

Sarno Tognotti

schede

si vede perché non dovrebbe essere autorizzata la donazione da parte di particolari comunità — quelle religiose, ad esempio — che hanno fatto dell'amore verso il prossimo la propria ragione di vita. Ma il problema, pur con tutti gli ostacoli che ci comporta sul piano del costume, si pone anche per la utilizzazione degli organi di persone decedute. « Estremizzando » la questione — ma al solo scopo di darne una configurazione quanto mai incisiva — il relatore poneva il quesito se non fosse ormai giunto il momento, rivedendo vecchi ordinamenti, di procedere ad una specie di « nazionalizzazione del cadavere ».

La Chiesa stessa si trova, di fronte a questa nuova conquista della scienza, stimolata ad una riflessione profonda sui propri principi. Monsignor Angelini, vescovo di Messina, delegato per l'assistenza religiosa negli

Il 13 aprile del 1965, mentre assistendo in un palco del Ford Theater di Washington alla rappresentazione di una mediocre commedia americana, il presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln venne assassinato da un colpo di pistola sparato gli alle spalle dall'attore John Wilkes Booth. È passato un secolo da allora, e tuttavia leggendo la minuziosa cronaca di quel giorno ricostruita da Jim Bishop (*Il giorno che uccisero Lincoln*, Edizione Mondadori, pagine 329, Lire 1.500), si è colti ancora da un senso di sgomento nel rievocare la scoccata fatale con la quale fu portato a compimento il delitto. L'assassino che da molto tempo ha premeditato il crimine è venuto che Lincoln andò quella sera a teatro, non soltanto per agevolmente visitare alcune ore prima il palco presidenziale (e il Booth un noto attore, al quale « ovviamente » non era precluso l'accesso al teatro), ma può tranquillamente predisporre nel modo migliore il luogo dell'attentato, operando addirittura con il trapianto un foro nella porta del palco che gli consentirà, nel momento fatale, senza essere scoperto, di vedere dov'è precisamente sistemato il presidente. Ma questo è niente. Il presidente, il grande presidente, il più grande della storia degli Stati Uniti, potrà

ciò di conferire ai medici la possibilità di effettuare trapianti prelevando gli organi da persone decedute. Qui però si va alle radici di strutture, psicologiche talmente stratificate che portano talvolta ad atteggiamenti assurdi sul piano razionale. E' stato citato il caso di una donna che non aveva nessuna obiezione da muovere alla donazione del rene di una figlia, ma che si opponeva tenacemente alla richiesta di asportare il rene. La Chiesa stessa si trova, di fronte a questa nuova conquista della scienza, stimolata ad una riflessione profonda sui propri principi. Monsignor Angelini, vescovo di Messina, delegato per l'assistenza religiosa negli

Perché fu così « facile » uccidere Abramo Lincoln?

« ANNI DI CANI » una spietata satira antinazista

Renzo Stefanelli

Ferruccio Masini

« ANNI DI CANI » una spietata satira antinazista

Renzo Stefanelli

Ferruccio Masini

LETTERATURA

Il nuovo romanzo di Grass « ANNI DI CANI »

una spietata satira antinazista



Gunther Grass

« ANNI DI CANI » una spietata satira antinazista

« ANNI DI CANI » una spietata satira antinazista